



Prima parte del terzo capitolo della saga di Veronica Roth, "Allegiant" rimette all'opera i nostri eroi Tris, Quattro & C. e li catapulta nei mondi apocalittici guidati da pseudodittatori con manie di grandezza. Si sono messi in quattro a sceneggiare un film insulso che spreca tutte le sue potenziali cartucce centrifugando suggestioni importanti - le donne al comando, la divisio-

FANTASCIENZA

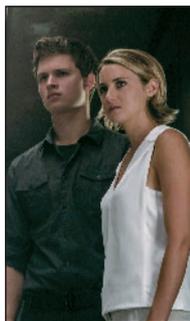
La saga della Roth crolla nel ridicolo

ne della società, l'identità cancellata, la genetica manipolata, i ricchi al comando - in un copione pieno di buchi e di dialoghi al limite del ridicolo. Che ci facciamo qui Jeff Daniels e Naomi

Watts è un mistero, e di sicuro non aiutano i giovani protagonisti espressivi come una barbabietola. Il regista Robert Schwetcke compensa la noia con gli effetti speciali e qualche sequenza suggestiva (come quella della scalata al muro), ma è davvero poco. (Ch.P)

ALLEGIANT

★ ½



DI ADRIANO DE GRANDIS

Il movimento circolare del cinema dei Coen sembrerebbe ormai destinato a un percorso senza via d'uscita, nonostante rimanga intatta la formidabile bravura dei fratelloni del Minnesota nel rinnovare storie con elementi consolidati, che si appropriano dell'irriverente cinismo caro ai registi, sdoganando la consueta visione del mondo, in preda a una stupidità irrimediabile. Se è lampante come questa rappresentazione mostri da tempo la stessa faccia, ora più dark, ora più grottesca e sarcastica, secondo canoni rigorosamente perfetti e un po' meccanici, lo è altrettanto la sorpresa che dentro anche ai film apparentemente più leggeri vivano stratificazioni di letture complesse lontane dal divertimento.

Così anche questo "Ave, Cesare!", goliardico fin dal titolo, è un programma sì a ricalco, ennesima summa di uno stile già classico, ma si nutre dell'esemplare capacità dei Coen di mettere in scena momenti di assoluta goduria, ancora una volta sulla depravazione culturale e morale di un mondo (qui quello del cinema), altrimenti abbondantemente consumato.

Siamo nella Hollywood primi anni '50. Tra i numerosi film che si stanno girando negli Studios, quello che vede un centurione romano illuminato ai piedi della Croce, viene scosso dal rapimento dell'attore protagonista (Cloo-

DIVERTIMENTO

Due scene di "Ave, Cesare!".

Gli attori a destra sono Josh Brolin e Tilda Swinton



I Coen, soliti ma grandi nella Hollywood anni '50

Con "Ave, Cesare!" i fratelli registi rimescolano i consueti cliché confezionando comunque un film spassoso e ironico sul cinema

ney) e dalla successiva richiesta di riscatto. Eddie Mannix (Josh Brolin), l'uomo incaricato dalle produzioni di risolvere eventuali problemi sui set, ha questa improvvisa grana. I Coen prendono "Barton Fink" lo mescolano con "Il grande Lebowski" e inscenano un teatro di figure che danno vita a momenti esilaranti: dalla disputa su come rappresentare Gesù, alla lezione del regista all'attore incapace; dal balletto da musical al gruppo di sceneggiatori comunisti guidati da Marcuse. Pezzi di grandissimo cinema. Ma se è curioso l'incipit su un crocifisso di legno, che rimanda al recente Tarantino di "The hateful eight", i Coen, nella lettu-



DIVA

Anche Scarlett Johansson nel ricco cast dei fratelli Coen

ra della "finzione" come specchio della realtà, si fermano prima e limitano la ferocia di altre volte, anche se nell'immortale Hollywood ciò che conta alla fine di tutto è solo il denaro. Grande cast: dal già citato Clooney a Ralph Fiennes, da una doppia Tilda Swinton al sempre più bravo Channing Tatum, dall'emergente Alden Ehrenreich a Scarlett Johansson, fino al fantastico cameo di Frances McDormand, che finisce quasi strangolata. Dal cinema stesso. Una profezia?

© riproduzione riservata

AVE, CESARE!

★★★ ½

★ meglio fare altro

★★ avendo tempo

★★★ una buona scelta

★★★★ un peccato mancarlo

★★★★★ imperdibile

DRAMMATICO



AMORE Tom Cullen e Chris New in "Weekend"

La delicata naturalezza della coppia gay

Glen e Russell si incontrano in un gay bar di venerdì sera. Vivranno un weekend assieme. A cinque anni dalla sua uscita (il film è del 2011, ora è in sala grazie a Teodora) e prima del recente successo di "45 anni" e anche della serie-tv "Looking", Andrew Haigh firma un autentico gioiello, raro nella capacità di trasmettere un'ipotetica storia d'amore nel suo "farsi", nel suo "divenire", attraverso i piccoli gesti titubanti della conoscenza in fieri, i dettagli quoti-

diani, il sentimento che si espande nell'incertezza costante, il senso dell'innamoramento per un gesto, un corpo da scoprire.

Ma "Weekend" è anche di più. Accompagna i due ragazzi nei territori di scoperta all'interno di un contesto sociale e generazionale preciso, li segue registrando i tormentati sussulti di un rapporto che non sa ancora se esisterà per davvero, avalla la ricerca interiore di un desiderio, una speranza, una comprensione, una felicità. Stra-

ordinari i due attori per autenticità e trasporto (Tom Cullen e Chris New), in un film, di naturalezza e intimità esemplari, dove la scrittura è impaziente e libera di trasformarsi in immagine. Assieme a "Lo sconosciuto del lago" il miglior film gay del decennio. E da noi c'è chi si entusiasma per Ozpetek...

(adg) © riproduzione riservata

WEEKEND

★★★★

ITALIA

Che tristezza la "commedia" dei cinquantenni



Quattro over cinquanta alle prese con una società che li vuole sempre ventenni, un mondo senza adulti. Tema interessante, in teoria, che con grande perizia Fausto Brizzi riesce a banalizzare in una farsa. Quattro storie sul giovanilismo spezzettate in microsituazioni, tanti piccoli sketch tra il patetico e l'assurdo, tra la vignetta della settimana enigmistica e l'aria condizionata della vecchia commedia a episodi. Battuta: "Sai qual è il vantaggio di essere vecchi?"; risposta: "Non essere morti giovani". Forse Brizzi doveva fermarsi dieci anni fa, alla "Notte prima degli esami", sarebbe rimasto un regista vivo.

Giuseppe Ghigi

© riproduzione riservata

FOREVER YOUNG

★

Dozzinale "Danish girl" all'italiana

Giulio vuole essere Giulia: sente che quello non è il suo corpo. Infanzia infelice, giovinezza pure. Ma un amore, finalmente onesto, lo aiuta a superare la prova più dura: scegliere l'operazione. Un "Danish girl" all'italiana, basato su una storia vera, che però inciampa su una scrittura spesso dozzinale, su recitazioni (quelle secondarie specialmente) approssimative e su una dimensione fortemente artefatta delle situazioni. Calvagna firma un film sicuramente interessante sulla carta, ma l'impianto di "Un nuovo giorno" è troppo televisivo e ne escono solo figurine.

(adg)

© riproduzione riservata

UN NUOVO GIORNO

★★ ½